

1979

## VITA CONSACRATA E MISSIONE UN GESTO PROFETICO DI GIUSEPPE ALLAMANO

Mons. Juan Esquerda Bifet



*Mons. Juan Esquerda Bifet (1929-.....), sacerdote spagnolo residente a Roma, laureato in Sacra Scrittura, è famoso come missiologo e maestro di spiritualità. Chiamato a Roma dal card. Agnello Rossi Prefetto di Propaganda Fide agli inizi degli anni '70, svolse l'incarico di Direttore del CIAM (Centro Internazionale di Animazione Missionaria) fino al 2000.*

*Durante lo stesso periodo è stato pure docente, e per cinque anni anche Decano, nella Facoltà di Missiologia della Pont. Università Urbaniana. In questa veste ha partecipato attivamente, con suoi interventi scientifici, a numerosi Congressi Internazionali.*

*Il suo abituale ministero sacerdotale, oltre alla scuola, è stato la predicazione di esercizi spirituali soprattutto al clero e ai religiosi e religiose in tante la parti del mondo.*

*Scrittore facendo, ha pubblicato un numero incalcolabile di libri, opuscoli e articoli di missiologia e di spiritualità, tradotti in diverse lingue.*

*Lasciata la scuola, oltre a continuare il servizio degli esercizi spirituali, ha pure svolto quello di direttore spirituale nel Pont. Collegio Urbano di Propaganda Fide, che prepara al sacerdozio seminaristi provenienti dalle Chiese dei territori di missione.*

*Qui pubblichiamo la commemorazione che mons. Equerda Bifet ha tenuto a Torino il 16 febbraio 1979 e a Roma il 18 successivo, nel 53° anniversario della morte dell'Allamano.*

## INTRODUZIONE

Nei documenti del Concilio Vaticano II così come nell'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi » colpisce l'interesse che la Chiesa ha di sottolineare due temi missionari: la specificità della vocazione missionaria (AG 23) e la relazione tra vita consacrata ed evangelizzazione del mondo (AG 27, 40; EN 69).

Nella visione missionaria dell'Allamano questa relazione costituisce un tema cruciale. È come un gesto profetico. Egli vuole per i suoi missionari la forma di vita religiosa. E ciò è ancora più rilevante per il fatto che egli, fondatore e superiore di un Istituto missionario religioso, rimane sempre sacerdote « secolare » o diocesano.

In questa mia presentazione desidero approfondire proprio questo gesto dell'Allamano, inquadrandolo nello schema della sua vita e della sua dottrina sacerdotale e missionaria. Ascoltiamo le sue parole: « Il nostro Istituto ha scelto la forma di Congregazione religiosa. Perché? Considerata la cosa davanti a Dio, studiata la diversa natura dei preesistenti Istituti Missionari... si preferì quest'ultima forma (quella religiosa): a) per la maggior perfezione; b) per la sicurezza anche materiale di cui vengono a godere i membri sino alla morte ».

È necessario fare subito qualche precisazione sulla terminologia attualmente in uso. Infatti, l'espressione « vita consacrata » può assumere vari significati. È già vita consacrata quella di ogni cristiano, poiché il battesimo e la cresima sono una consacrazione, l'Allamano allude continuamente alla vocazione cristiana come ad una vocazione alla santità.

Anche la vita sacerdotale, che ha origine dalla sacra ordinazione, è vita consacrata. Essa comporta l'impegno particolare di imitare la vita del Buon Pastore, di vivere cioè la perfezione evangelica (spirito e pratica dei consigli evangelici), quantunque per sé non richieda la professione o i voti pubblici della perfezione evangelica.

La vita consacrata religiosa, quella che ha presente l'Allamano, comporta invece la professione pubblica della perfezione evangelica, per mezzo dei voti e di altri elementi concreti propri della vita religiosa: statuti o costituzioni, vita comune, ecc. Qui non è possibile indicare la differenza che esiste tra vita consacrata religiosa e vita consacrata degli Istituti secolari. Quest'ultima è fondata su una maggiore « secolarità » e sottintende un aspetto meno pubblico nel professare la vita di perfezione. Ciò che a noi interessa è di rilevare la stretta relazione esistente tra la dedizione all'evangelizzazione del mondo e la professione religiosa del missionario, in vista della perfezione evangelica. Si tratta di sottolineare la stabilità o la permanenza nella consacrazione totale all'evangelizzazione universale, che ha come conseguenza (intesa direttamente dall'Allamano) di potenziare o di rinvigorire il missionario mediante alcuni mezzi di « vita apostolica ».

### 1. UN « ITER » SPIRITUALE MISSIONARIO

Per compiere un gesto evangelico è necessario un atteggiamento personale che comprende, di norma, un processo anteriore e posteriore al momento in cui si prende la decisione. Ordinariamente questo gesto « segna » tutta una vita.

Nel caso di Giuseppe Allamano si possono individuare due punti fondamentali che hanno fatto maturare la sua decisione: la presenza di Maria (la Consolata); il significato di Chiesa locale, specialmente per i sacerdoti della diocesi di Torino.

Penetrando nel mistero di Maria, si scopre la realtà stessa della Chiesa, che deve anch'essa giungere a essere Madre o apostolica, mediante un processo di fedeltà alla Parola di Dio e all'azione dello Spirito Santo. La maternità di Maria e quella della Chiesa sono due aspetti della medesima realtà: far nascere Cristo nel cuore di tutti gli uomini. Le due maternità si completano e si postulano a vicenda. Ascoltiamo alcune espressioni dell'Allamano: « La Madonna, sotto tutti i titoli, è una soia; ma voi dovete esserle devoti, in modo speciale sotto questo titolo. La Consolata è in modo speciale nostra e noi dobbiamo essere gloriosi di avere una tale Patrona, essere santamente superbi che il nostro Istituto s'intitoli della Consolata.

«Non v'ha dubbio che tutto quello che si è fatto qui è opera della Consolata... Ella ha fatto per questo Istituto miracoli quotidiani... ».

Da questa prospettiva mariano-ecclesiale deriva la dimensione missionaria della vita sacerdotale. Questi sacerdoti, i sacerdoti di questo presbiterio e di questa Chiesa locale, devono far sì che la maternità universale di Maria e della Chiesa diventi una realtà. I sacerdoti che si rendono disponibili per l'evangelizzazione universale mettono in pratica le esigenze missionarie del Presbiterio.

Per suscitare tale disponibilità, non vi è nulla di meglio che sottolineare la devozione mariana dell'apostolo: « Non temete di essere troppo devoti della Madonna, di onorarla troppo. Chi non ha divozione a Maria, non ha né vocazione sacerdotale, né vocazione religiosa. Non è tuttavia necessario di sentirla sensibilmente; la vera divozione sta nella volontà... se non saremo devoti della Madonna non faremo mai niente ». I grandi ideali hanno bisogno di « incarnarsi » in un lucido realismo. Tutti i sacerdoti del Convitto di Torino e tutti i sacerdoti del Presbiterio della stessa Chiesa locale devono sentire l'ansia missionaria; tuttavia al momento di agire e di prendere la decisione, non si può non fare i conti con i limiti umani: solo pochi si decidono a partire per servire la Chiesa universale.

Ecco alcuni motivi che smuovono questa generosità: « N. S. Gesù Cristo applicò cominciando dagli Apostoli, e continua ad applicare nel tempo, i decreti eterni di Dio. Egli trasmette in ogni tempo a taluni uomini la sua stessa missione: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*. La Chiesa ne prende atto e, a sua volta, conferma tale divina missione. A ciascuno di voi in particolare il Signore ha rivolto lo stesso mandato che ai dodici: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura...* Il Signore per voi ha esaurito il suo infinito amore in fatto di vocazione. Non saprebbe e non potrebbe darvene una più eccellente, perché vi ha dato la sua stessa missione: Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. L'identica missione che Gesù ricevette dal Padre, è da Lui trasmessa a voi. E con la missione, la stessa divina potestà ». Semplicità, chiarezza e decisione. I Santi non hanno dubbi, né teorizzano sulla propria identità. Diceva Giovanni Paolo I che si tratta di vivere non di discutere l'identità sacerdotale. Le

eccessive disquisizioni sorgono quando manca la carica interna.

È proprio la necessità di suscitare e raggruppare un drappello di apostoli che fa sorgere l'Istituto della Consolata. Ma questa nuova realtà ecclesiale non può restare al margine di quelle che furono le idee originarie della fondazione: Maria e la Chiesa locale. Pertanto l'Istituto si chiamerà « Istituto o Congregazione della Consolata per le Missioni Estere ». Il tono mariano dato dal titolo della Consolata, comprende l'aspetto della Chiesa locale che si fa missione.

E ancora più concretamente: i missionari che partono per il servizio della Chiesa universale hanno bisogno di mezzi specifici. Un servizio di tale entità ha bisogno di vincoli fraterni di vita, ha bisogno di impegni e mezzi di consacrazione alla missione della Chiesa. Di qui deriva la necessità della vita consacrata o religiosa per i missionari della Consolata.

Il fatto che il fondatore di questo Istituto non fosse religioso, fa risaltare meglio l'importanza della vita religiosa per l'evangelizzazione del mondo. Non si programma, in questo caso, una vita religiosa fine a se stessa, ma in rapporto alle esigenze dell'evangelizzazione: si tratta di mezzi di perfezione per una persona consacrata alla missione universale.

L'Allamano ha trovato i mezzi della sua perfezione evangelica nella Chiesa locale e nel suo Presbiterio; non ha sentito la necessità di usufruire di quei mezzi concreti che, pur potendo essere utili a tutti, sono necessari solo a chi è chiamato a un certo genere di vita. Quando però deve fissare il programma per i suoi missionari, la sua scelta è chiara e decisa: la vita religiosa. Basterebbe leggere i suoi numerosi scritti sulla pratica dei consigli evangelici, per rendersi conto delle profonde motivazioni che fecero maturare questa decisione.

La dimensione mariana ed ecclesiale chiede all'apostolo (specialmente al sacerdote), una esigenza di totalità, di consacrazione piena nella carità. Per mantenere il ritmo di questa totalità di dedizione sono necessari dei mezzi concreti. L'impegno missionario esige stabilità, permanenza, perseveranza, sia da parte delle persone che dell'istituzione. Di qui l'importanza, l'utilità e, nel caso concreto, la necessità di alcuni mezzi offerti dalla vita consacrata. Se la vita religiosa dà carattere pubblico agli elementi (voti, vita comune, regole, ecc.) che le sono peculiari, essa lo conferisce soprattutto alla consacrazione e all'impegno sponsale richiesto per l'evangelizzazione universale. La situazione dei missionari e del clero locale nelle diverse regioni dimostra quanto siano necessari e indispensabili mezzi concreti di vita spirituale per perseverare. Mentre l'organizzazione, anche negli stessi seminari, prevede persone competenti nei vari campi, quasi nessuno si preoccupa di curare la vita spirituale, di riunire il clero per un ritiro, per gli esercizi, per la direzione spirituale. Ma senza questa spiritualità non è possibile stare in piedi. Priva di questo senso di perfezione, l'attività evangelizzatrice rischia di non essere tale. Perciò il missionario della Consolata cerca, prima di tutto, la perfezione o la consacrazione alla missione e, come conseguenza, l'azione evangelizzatrice concreta. I mezzi devono rimanere « mezzi ». Né essi né le opere esterne di evangelizzazione hanno valore assoluto.

L'importante è la dedizione della carità pastorale e sponsale alla propria vocazione, che,

nel caso specifico, è l'evangelizzazione del mondo. La vita religiosa serve così di trasparenza per scoprire il significato della consacrazione piena alla missione, ecclesiale, locale e universale. Nello stesso tempo serve di garanzia personale e istituzionale per assicurare la continuità di questo servizio. Si assiste talvolta a un esagerato ricorso all'esperienza. Si passano tre anni in un posto, per esempio in Giappone, poi altri tre in Africa e altri in America Latina. E questo, si dice, per l'arricchimento personale, lo sviluppo delle proprie conoscenze. Ma l'evangelizzazione in profondità chi la fa? Non si può scherzare con la vita missionaria. Essa esige totalità di donazione sponsale. La vita religiosa, in quanto tale, significa anche disponibilità interecclesiale o interdiocesana, nel rispetto della responsabilità dei Vescovi come capi delle rispettive Chiese locali, ma anche con una mobilità che permetta di accorrere in aiuto di Chiese o comunità più bisognose. Il significato di Chiesa locale si fa qui più profondo, significa mettersi a servizio di ogni Chiesa locale, in modo che tutta la comunità cristiana giunga ad avere i segni permanenti della presenza e dell'azione di Cristo risorto: azione concreta in una Chiesa locale e disponibilità per qualunque altra Chiesa locale.

Desidero ricordare, anche solo di passaggio, che è necessario dare questo orientamento missionario universale a tutte le congregazioni religiose nate nelle giovani Chiese locali. La vita religiosa sarebbe snaturalizzata se si limitasse solo alla Chiesa locale d'origine.

## **2. UN SIGNIFICATO STORICO PERMANENTE**

La vita religiosa mette in risalto la totalità della donazione, che apre orizzonti missionari senza frontiere. In altre parole si mette nella logica della totalità dell'amore: « L'amore verso Dio consiste in una vera e forte determinazione, in un vivo desiderio di dar posto a Dio in tutte le cose... e voler piacere a Dio in tutto ». La vita religiosa (consacrata) presenta al mondo, come segno incisivo del Vangelo, lo spirito delle beatitudini, che è un agire con amore in ogni circostanza. Tutto il mondo guarda oggi alla Chiesa, ne conosce gli avvenimenti principali. Molti non cristiani hanno letto il Vangelo; le persone di cultura conoscono Cristo, ma non lo vedono concretamente vissuto: è necessaria la testimonianza della vita religiosa, che sia incarnazione, trasparenza del Vangelo. Evangelizzazione vuol dire presentare chiaramente la dottrina e la perfezione evangelica, che trova la sua principale espressione nelle beatitudini ed è una conseguenza del battesimo e del comandamento dell'amore.

Ricordiamo qualche espressione dell'Allamano:

« È uno stato di perfezione: non perché siano perfetti tutti quelli che l'abbracciano, ma perché dobbiamo tendervi continuamente e con tutto lo sforzo ».

«È un nuovo battesimo... è un martirio continuato... è un olocausto superiore ad ogni sacrificio... ».

La vita religiosa consacrata, in quanto professione di perfezione evangelica, possiede un valore permanente di evangelizzazione. Le forme e gli stili possono variare, ma l'essenza della vita consacrata è sempre la stessa: spirito e pratica dei consigli evangelici in vista di un servizio ecclesiale di carità, quale segno incisivo delle beatitudini e del comandamento dell'amore. Il modo concreto di vivere la vita religiosa per un missionario può variare, ma pur con questa varietà bisogna che rimanga in piedi tutto il contesto della « vita apostolica».

La « vita apostolica » (espressione che tradizionalmente sintetizza la vita consacrata) comprende tre elementi principali:

- fraternità o vita comunitaria;
- generosità evangelica;
- disponibilità missionaria.

La *fraternità* o vita comunitaria è vita di famiglia e scambio di beni. t perciò una concretizzazione della comunione ecclesiale, con l'intento di creare una comunità, una famiglia che si aiuti in tutti i campi: spirituale, pastorale, culturale, economico, personale. L'aiuto vicendevole non è una specie di assicurazione per vivere meglio, ma fa parte delle esigenze evangeliche di donazione in vista della perfezione. Così gli ideali di perfezione e di apostolato trovano qui una garanzia di perseveranza. Il gruppo evangelizzatori che vive questa comunione attua in concreto il comandamento dell'amore e del battesimo, come segno caratteristico del Vangelo (GR 13, 35).

La *generosità evangelica*, alla quale Gesù chiamò i dodici, trova nella vita religiosa un'espressione reale e una serie di aiuti che assicurano la donazione: voti, professione, vita comune, regole, ecc. È come una escatologica, segno della realtà fraterna dell'incontro definitivo con Cristo risuscitato alla fine dei tempi.

Gli apostoli che consacrano totalmente la loro vita evangelizzazione realizzano questa donazione attraverso lo spirito e la pratica dei consigli evangelici. La vita religiosa, per le sue speciali caratteristiche d'impegno e di vita comunitaria, sostiene questa donazione soprattutto quando quello personale dell'apostolo si trova in situazioni difficili, come appunto succede nel campo della prima evangelizzazioni o in paesi e in ambienti umani non cristiani o scristianizzati.

La *disponibilità missionaria* è un'altra caratteristica della vita dell'apostolo. La vita religiosa la sostiene a livello universale o interecclesiale. t una attitudine di « esodo », di disponibilità continua per andare ad aprire nuove vie al Vangelo. Gli impegni della vita religiosa, senza diminuire l'importanza del servizio a una Chiesa particolare (dove il Vescovo presiede come capo della comunità ecclesiale), accentuano la priorità del servizio reso alle Chiese locali o alle comunità incipienti più bisognose.

« Questa vocazione è di quanti sacerdoti o religiosi amano molto il Signore e bramano farlo conoscere, disposti a qualunque sacrificio, pur di conseguire il nobile fine. Non si richiede nulla di più. Tutti i Santi hanno bramato di andare in missione: S. Francesco d'Assisi, S. Romualdo, S. Teresa, S. M. Maddalena de' Pazzi, e ultimamente S. Teresa del Bambino Gesù, proclamata dalla Chiesa patrona di tutte le Missioni. Oggidì persino i Trappisti e le Trappiste sono nelle Missioni ».

Gli impegni che scaturiscono dalla perfezione evangelica, in vista di una donazione sponsale nella carità (che nel nostro caso è quello della evangelizzazione universale), acquistano un carattere pubblico, stabile e permanente, proprio attraverso la vita religiosa, e cioè perché la comunità vede chi si è consacrato stabilmente a questa vita di perfezione. Il rimanere in essa implica e indica la volontà decisa di perseverare indefinitivamente nella donazione. La vita religiosa aiuta quindi a mantenere la donazione a livello di segno ecclesiale permanente, come impegno stabile per un servizio di carità. La dimensione della « carità » dà significato pieno tanto alla vita consacrata quanto alla vita missionaria. « Il fine speciale deve quindi riguardare l'esercizio della carità verso Dio e verso il

prossimo, né si potrebbe, ad esempio, assumere la cura degli operai nelle fabbriche, se non per far loro del bene spirituale... Applicando a noi le predette norme: l'evangelizzazione degli infedeli può e deve abbracciare tutte le opere e usare tutti i mezzi che sono necessari od utili a questo fine, secondo le circostanze di tempo e di luogo, ed approvati dalla S. Sede ». « Gli alunni, perciò, fin dal tempo della formazione e poi anche nelle missioni, devono eccitare in se stessi un ardente zelo per la salvezza degli infedeli. In particolare devono sin d'ora assuefarsi a fare a meno di quelle piccole comodità ed agi della vita civile, cui si è ordinariamente tanto attaccati, da sembrarci necessari al punto, che ci immaginiamo di fare un grave sacrificio ad esserne privi. È questa l'unica via per arrivare a quella generosità d'animo, che ci farà sopportare con gioia i maggiori sacrifici e le privazioni della vita di missione ».

Per mezzo della vita religiosa viene manifestata al mondo una consacrazione sponsale a Cristo che si cela nelle esigenze della carità. La vita religiosa per il missionario è consacrazione sponsale all'evangelizzazione universale. Perciò, se il missionario rimane in patria, deve essere « per sacrificio ». Terminiamo questa parte con le parole del Vaticano II che sembrano un'eco del gesto profetico dell'Allamano: « Queste famiglie (religiose) forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggior stabilità nel modo di vivere, di una eccellente dottrina per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nel servizio di Cristo, di una libertà fortificata dalla obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa e progredire nella gioia spirituale sulla via della carità » (LG 43).

### **3. VITA RELIGIOSA E MISSIONE: IMPORTANZA ATTUALE**

Il gesto profetico e missionario dell'Allamano ha un'importanza attuale straordinaria. Le persone sensibili all'azione dello Spirito Santo non fanno, nella maggior parte dei casi, esporre i motivi o i « perché ». Essi si esprimono per mezzo di una decisione risoluta: « Voglio ». Non si tratta di un atto di testardaggine, ma di qualcosa che suppone un annullamento per seguire la volontà di Dio: « La forma che dovete prendere nell'Istituto è quella che il Signore mi ispirò e mi ispira: ed io atterrito dalla mia responsabilità, voglio assolutamente che l'Istituto si perfezioni e viva vita perfetta ».

In una società che domanda segni e che prova la tentazione di un materialismo ad oltranza la vita religiosa è un segno incisivo di evangelizzazione. Il Vaticano II e l'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi » lo confermano chiaramente.

La professione della vita evangelica deriva sempre dalla missione universale. « Siccome i consigli evangelici per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra » (LG 44).

La vita religiosa è segno trasparente di Cristo specialmente per gli increduli: « I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno

meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli: o mentre Egli è in contemplazione sul monte, o annuncia il Regno di Dio alle turbe, o risana gli ammalati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo invia » (LG 46).

L'azione apostolica senza frontiere fa parte della vita religiosa consacrata: «In questi Istituti, l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati affidati loro dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome » (PC 8).

Per poter raggiungere questa finalità apostolica il significato della vita religiosa consiste in un'intima unione con Cristo: «Tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso. Affinché dunque i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione che li chiama a seguire Cristo e servano Cristo nelle sue membra, bisogna che la loro attività apostolica promani dall'intima unione con Lui » (PC 8).

Gli Istituti missionari, specialmente quelli che si distinguono per la loro qualifica della « vita religiosa », sopportano « il peso del giorno e del caldo », sia che si dedichino totalmente al lavoro missionario, sia che si dedichino solo in parte (LG 27). Per questa ragione, « gli Istituti restano assolutamente necessari » (ibidem).

L'Ad Gentes così si esprime: « Gli Istituti religiosi di vita contemplativa e attiva, hanno avuto fin qui ed hanno tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo » (AG 40).

A queste affermazioni del Vaticano II si devono aggiungere quelle della Evangelii Nuntiandi n. 69, che costituiscono una meravigliosa sintesi di ciò che è la vita religiosa nei confronti dell'evangelizzazione. Alla luce della Chiesa come « Sacramento » o segno efficace della presenza e dell'azione di Cristo risorto, la vita religiosa viene presentata come un aspetto di questa sacramentalità: un segno incisivo del discorso della montagna. Ecco alcune espressioni dell'Evangelii Nuntiandi: i missionari « trovano nella vita consacrata un mezzo di evangelizzazione efficace... si collocano nel dinamismo della Chiesa... incarnano la Chiesa... con la loro vita sono segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli... Una testimonianza che è primordiale nell'evangelizzazione... Può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori. Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo... Il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione » (EN 69).

Si comprende allora l'affermazione perentoria dell'Allamano: « Così vi voglio, generosi, fermi e costanti nella vocazione. Solo così terrete alto il prestigio dell'Istituto e sarete atti un giorno a combattere le battaglie della fede, ovunque vi manderà il Sommo Pontefice ».

#### **4. PER CONCLUDERE: TRE NO' TE CONCRETE**



Potremo concludere questa esposizione indicando tre note caratteristiche del gesto compiuto dal Servo di Dio Giuseppe Allamano:

- gesto chiaro;
- gesto fecondo;
- gesto radicale.

Il problema della « identità vocazionale » apostolica non si risolve affrontando teoricamente una problematica ideologica, ma presentando con chiarezza e autenticità la vocazione apostolica senza surrogati e con tutte le sue esigenze.

Il gesto del Servo di Dio Giuseppe Allamano, che sceglie la vita religiosa per i suoi missionari, ha questa chiarezza e autenticità. La vita religiosa, come segno di donazione decisiva, totale e perenne, garantisce il gesto evangelico di chi si consacra sponsalmente all'evangelizzazione universale. Un gesto chiaro vale più che molte spiegazioni teoriche: « Il primo fine dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere è la santificazione dei suoi membri. Coloro perciò che desiderano farne parte devono anzitutto farsi santi col fermo proposito di usare tutti i mezzi, che sono a questo scopo nell'Istituto. Questo è il fine che devono costantemente tener presente i missionari durante tutta la vita ».

Quando manca questa chiarezza si fa della sterile teoria. È come quando un religioso legge un libro sulla preghiera, passa a un secondo e ad altri libri, ma non si decide a pregare. Se vi è decisione nella vocazione, tutti i libri e gli articoli vanno bene; ma se non c'è chiarezza di identità, non serve a nulla idealizzare.

Il significato mariano ed ecclesiale della vocazione missionaria si pone nella linea della maternità della Chiesa, in prospettiva universale. Scegliere la vita religiosa per un Istituto missionario è garantire un gesto fecondo all'evangelizzazione. Vivere realmente nell'apostolato questa maternità e fecondità, alla luce della fede, genera la gioia pasquale di chi sa di lavorare per un'impresa che avrà un risultato sicuro: la vittoria di Cristo Risorto. È una maternità apostolica, mariana ed ecclesiale che aiuta l'apostolo, per mezzo della vita religiosa, a scoprire il significato fecondo delle tribolazioni e perfino dei fallimenti immediati. Essi sono come un granello di frumento che deve morire per produrre la spiga (Gv 12, 24), o come il momento doloroso del parto che si cambia in gioia dello Spirito (Gv 16, 22).

« Altro fine che forma la caratteristica del nostro Istituto, la sola sua ragione di essere, è l'evangelizzazione ». « Si entra nel nostro Istituto unicamente per riuscire veri e santi missionari. Questa è la condizione assoluta per venire accettati e per rimanervi ». Tutto ciò è messo in relazione con il tema mariano: « La SS. Vergine, sotto il bel titolo di Consolata, è la nostra Madre e noi i suoi figli. Sì, la Madre nostra tenerissima... che ideò il nostro Istituto »...

La vita consacrata religiosa è un gesto profetico radicale che è in se stesso missionario. È un gesto che ha la capacità di superare qualunque frontiera, nei riguardi sia dell'apostolato tra i non cristiani, sia di quello tra i non credenti o i non praticanti. La vita missionaria si cambia in un « grido » o in un « interrogativo » che a volte produce « scandalo », ma che sempre risulta un segno incisivo del discorso della montagna.

« L'opera della conversione degli infedeli è tutta soprannaturale e divina: sicché inutile

resterebbe ogni fatica, se il Signore non la benedicesse ».

« Ed Iddio di regola ordinaria non si serve di quei ministri, i quali, trascurando la propria santificazione, lavorano non unicamente per Dio. Il ministero di costoro sarà sterile e anche di impedimento alla conversione delle anime ».

Purtroppo, il missionario trova a volte tante cose da fare: c'è da costruire la chiesa, una scuola, un dispensario e non c'è tempo per pregare, per curare la vita spirituale propria e dei fedeli. Si pretende di fare tutto subito. Invece di due anni, una costruzione si può fare in quattro, dieci o più anni, pensando anche al resto. Altrimenti la gente dice: « Non è roba nostra » e per di più non vede nel missionario il testimone di Dio.

Questo triplice segno di chiarezza, fecondità e radicalità è parte integrante di tutta la Chiesa locale, in quanto « sacramento » o segno della presenza di Cristo Risorto. Proprio per salvaguardare queste tre caratteristiche, il segno della vita consacrata offre al missionario dei vantaggi che ridondano in bene tanto per la Chiesa locale d'origine che per la Chiesa locale di arrivo.

Se una Chiesa locale volesse « tagliare le ali » a questo triplice gesto, nel senso di volersene appropriare in modo esclusivo, dimenticando la Chiesa universale, il gesto salvifico della vita consacrata perderebbe tutta la sua efficacia evangelica.

Per il missionario della Consolata vorrei sottolineare la necessità di sentirsi a suo agio mentre lavora nella Chiesa locale, nella quale Maria continua l'efficacia della sua maternità. Tuttavia la sua permanenza nella Chiesa locale è sempre in relazione al servizio universale che ogni Chiesa locale deve prestare alle altre. Di qui l'importanza del servizio di animazione missionaria, che ha lo scopo di far sì che ogni Chiesa locale diventi missionaria.

Lo spirito missionario deve essere innestato, fin da principio, in ogni comunità cristiana nascente. Nel primo catecumenato si deve subito inserire la dimensione missionaria: deve dare e non solo ricevere. Fare diversamente è un peccato originale della evangelizzazione, di cui si pagano poi le conseguenze. L'azione missionaria dei membri dell'Istituto della Consolata acquista così una dimensione di servizio missionario a favore della Chiesa locale, sia di quella Chiesa che può dare un maggior aiuto all'evangelizzazione universale, sia di quella che comincia ad essere Chiesa cristiana.

Questa dimensione diverrà realtà nella misura in cui i missionari sapranno vivere, senza transazioni, la loro vita consacrata come sogno incisivo delle esigenze evangeliche.

Tutto il discorso potrebbe essere riassunto in questo desiderio del Servo di Dio Giuseppe allamano, che sembra conservare l'attualità del momento in cui fu pronunciato: «Nulla mi sta tanto a cuore quanto che Dio sia contento dell'Istituto, che deve essere un semenzaio di perfezione e di apostoli».